

パリ

「語りべ」画家ピアザン 消えゆく アフリカ文化を描く

PARIS

ヤコマ族のピアザンは、絶滅の危機にあったアフリカの「口承文学」の伝統を「絵の中にとどめる」ため画家になった。独自のテクニクを駆使した作品は、アフリカ文化の貴重な文献でもある

中央アフリカ共和国の国籍をもつヤコマ族の画家、クレマン＝マリー・ピアザン(1924-1981)は、石工の父と農民の母の間に生まれた。初等教育しか受けられな

った彼は、青年になってアフリカを旅する。

1946年から66年まで、ウガンダ、カメルーン、ギニア、コンゴとアフリカ全土をくまなく歩き回ったピアザンは、そこで出会った人々から伝え聞いたことや、自分の目で見聞きしたものを「絵の中にとどめたい」と思うようになり、それが彼に絵筆をとらせるきっかけとなった。

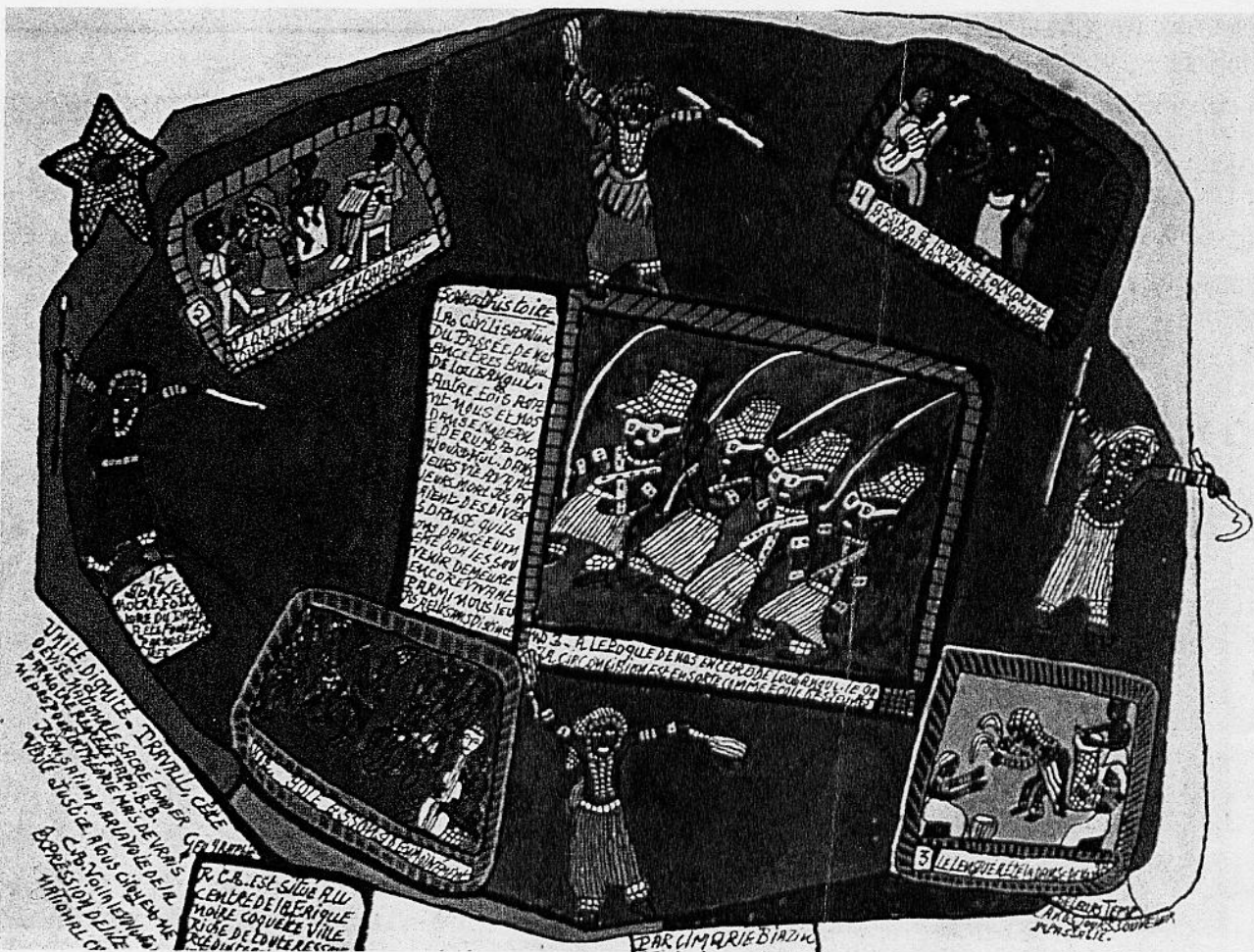
いっさいの文化とは無縁に、ピアザンは自己流で顔料を作り、絵を描き始める。絵

をいくつにも仕切って、連続の、あるいは類似の動作を何度も登場させる。だが、そこには繰り返しの印象はない。

どこか今日の漫画を思わせるこのテクニクは、1000年以上の歴史をもちながら今や絶滅の危機に瀕している、アフリカの「口承文学」の伝統を守ろうとピアザンが考え出したものなのだ。

釣り、狩り、農耕、戦争、裁き、結婚、入植者の到来、車、道路、そして金。時に現代的な、時に伝統的な日常生活を描きながら、彼は「語りべ兼歴史家」という役割を果たそうとした。貴重な文献ともいえる彼の絵は、アフリカの文化と伝統について、実に多くのことを教えてくれている。

—キャサリン・ボーテ



アフリカの伝統的な日常風景を描いたクレマン＝マリー・ピアザンの「ダンス風景」。現在、パリのアフリカ・オセアニア美術館で展覧会を開催中(6月29日～9月19日まで)

© WAKEUP PRODUCTIONS/COURTESY OF ROBERT SEVE

NIGRIZIA

IL MENSILE
DELL'AFRICA
E DEL MONDO
NERO

DOSSIER ANTROPOLOGICO *I Basotho*



Anno 114 - n. 3 - marzo 1996 - Lire 4.000 - sped. in abb. post. 50% - VR

Cooperazione alla sbarra

Clément-Marie Biazin

La matita mi ha insegnato

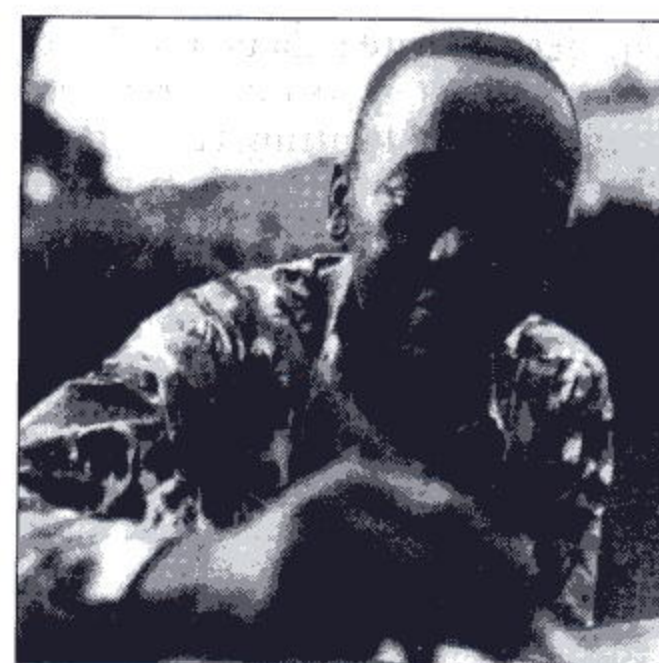
di Bernard Magnier

Dalla Repubblica Centrafricana un personaggio eclettico, sorprendente, una voce fuori del coro, nel mondo dell'arte africana.

Nato nel 1924, figlio di un muratore e di una contadina, Clément-Marie Biazin non frequenta per molto tempo la scuola. E nel '46 parte per un'avventura che lo porterà, per quasi vent'anni, in numerosi paesi del

continente nero, dove eserciterà i mestieri più diversi. Boy, bracciante, caposquadra, manovale, fotografo. In Uganda, in Burundi, Rwanda, Camerun, nell'allora Guinea spagnola, in Gabon, Congo, Zaire. Un lungo viaggio dal quale riporta una massa di conoscenze sparse che vuole trasmettere ai suoi contemporanei. Non lo farà con il racconto, ma attraverso il disegno e la pittura, dando vita a una forma artistica in sintonia con la sua esperienza di autodidatta.

Di ritorno al suo paese natale, il Centrafrica, sceglie dunque un modo di espressione che saprà conciliare pittura e cronaca lette-



Biazin a Bangui, nel 1967, all'epoca della sua prima mostra. (© Robert Sève).

riaria, in un felice matrimonio di testi e disegni, colori e parole. A questo proposito confesserà al suo scopritore e amico Robert Sève: «Non sono stato a scuola di disegno. Ho imparato da solo, cominciando con schizzi a matita, ed è così che sono arrivato a disegnare come faccio oggi. Dio ha dato a ciascuno ciò che può fare nella sua vita. Se devi diventare un disegnatore, aspetta: tutto viene con l'età».

«Bruto incallito»

I suoi quadri sono prima di tutto delle cronache, descrivono la vita quotidiana africana ma sanno anche denunciare gli abusi della colonizzazione o gli sbagli dei suoi compatrioti. Clément-Marie Biazin infatti incorpora spesso nelle sue pitture dei testi che – oltre al loro significato proprio – partecipano all'estetica dell'insieme. Dà così vita ad un'opera originale e singolare che non è direttamente imparentata con nessun'altra forma di espressione artistica, ma si nutre di molte di esse.

Per provocazione, o per meglio affermarne la singolarità, Biazin firmava volentieri le sue opere con il nome accompagnato da un qualificativo, da una professione: «artista pittore», certamente, ma anche



La storia del caucciù e i suoi inizi, 11 ottobre 1967. Tempera su carta, cm. 50x65. (Collezione Robert Sève; © Robert Sève).

BIAZIN DOVE

Clément-Marie Biazin ha esposto dapprima nel suo paese, la Repubblica Centrafricana, al Centro culturale francese di Bangui (1967), quindi allo Stedelijk Museum di Amsterdam (1979) e in Germania (1980), alla Kunsthalle di Dusseldorf. Il Museo delle Arti d'Africa e d'Oceania di Parigi ha presentato, nell'estate '94, la

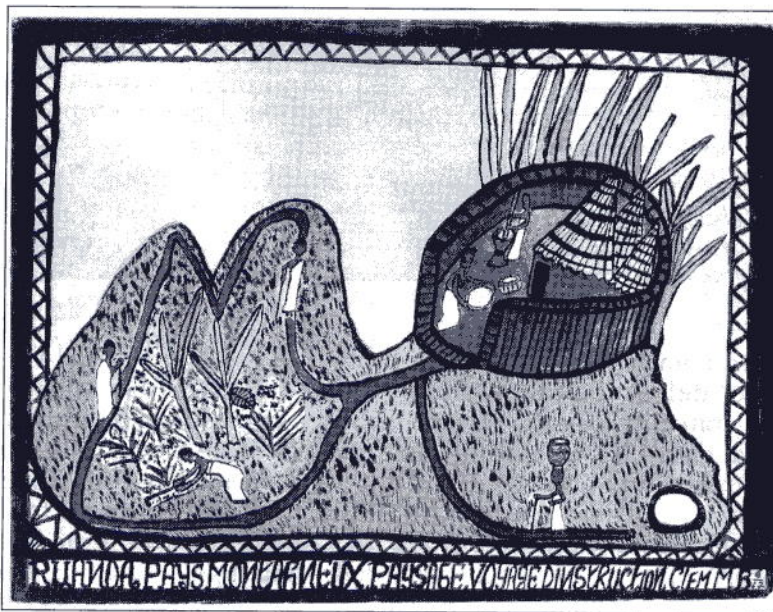
sua prima retrospettiva. È stato edito in quell'occasione un libro-catalogo che rappresenta il migliore strumento di conoscenza dell'artista: Clément-Marie Biazin. Esquisses pour une encyclopédie biazine di Jean Laude (pp 88, Ed. Tiers mondes/arts majeurs, 115 rue des Amandiers - 75020 Paris, France).

«viaggiatore», «storico», «narratore», talora «viaggiatore centrafricano», quando non aggiungeva... «bruto incallito». I suoi quadri hanno a che vedere al tempo stesso con la pittura, il fumetto e la cronaca giornalistica, ma anche con i canoni messicani e dell'icona russa, del racconto storico e dell'affiche, e allora l'artista può rivendicare per sé il doppio titolo di «primo dissodatore delle arti moderne africane» e di «pittore nazionale centrafricano».

Nella sua opera, Biazin si è anche consacrato a una sorta di difesa e di illustrazione della cultura centrafricana, particolarmente della cultura yakoma, la sua etnia di origine.

Venuti dall'Africa orientale, gli yakoma si sono insediati lungo il fiume Oubangui e Biazin si è applicato ad esprimere la singolarità delle tradizioni dei suoi antenati e a confrontarle con altri usi e credenze giunti dall'Europa o da altre regioni del continente africano. Il suo approccio, anche se non privo di critiche, è prima di tutto positivo

e porta le tracce di uno sguardo umanista e tollerante, come testimonia questa sua frase riferita da Jean Laude: «Questo si fa qui; qui si fa così. Fratelli africani, noi sia-



Rwanda paese montagnoso, giugno 1967. Tempera su carta, cm. 50x65. (Collezione Robert Sève; © Robert Sève). In quarta di copertina, altre opere di Clément-Marie Biazin.

mo diversi gli uni dagli altri. Appreziamoci nella nostra diversità».

Artista maledetto

Dopo aver lasciato nel 1977 il suo paese divenuto l'«impero» di Bokassa, Clément-Marie Biazin,

affetto da lebbra, morirà nel 1981, rifugiato clandestino in Francia. In vita lo avevano incoraggiato due grandi difensori e scopritori delle arti africane, Michel Leiris e Jean Laude. Questi ha dedicato all'artista il solo studio di spessore finora esistente sulla sua produzione, con ventun immagini scelte tra le sue più di seicento «storie», informazioni biografiche e critiche, chiavi di lettura per una migliore comprensione di Biazin, come pure una lettera di Michel Leiris a Robert Sève e due interviste concesse dal pittore a Sève, nel '67, e a Laude, nel '78.

Il suo originale destino e la fine della sua vita, tragica per la malattia e la clandestinità, rafforzano l'immagine del personaggio e iscrivono Biazin nella filiazione diretta degli artisti maledetti. Straordinario percorso di un uomo che deve la sua fama al suo solo talento e all'amichevole complicità di qualche sguardo attento, in modo del tutto particolare del suo amico Robert Sève, senza il quale la sua opera non avrebbe certamente potuto godere del favore che oggi riscuote.

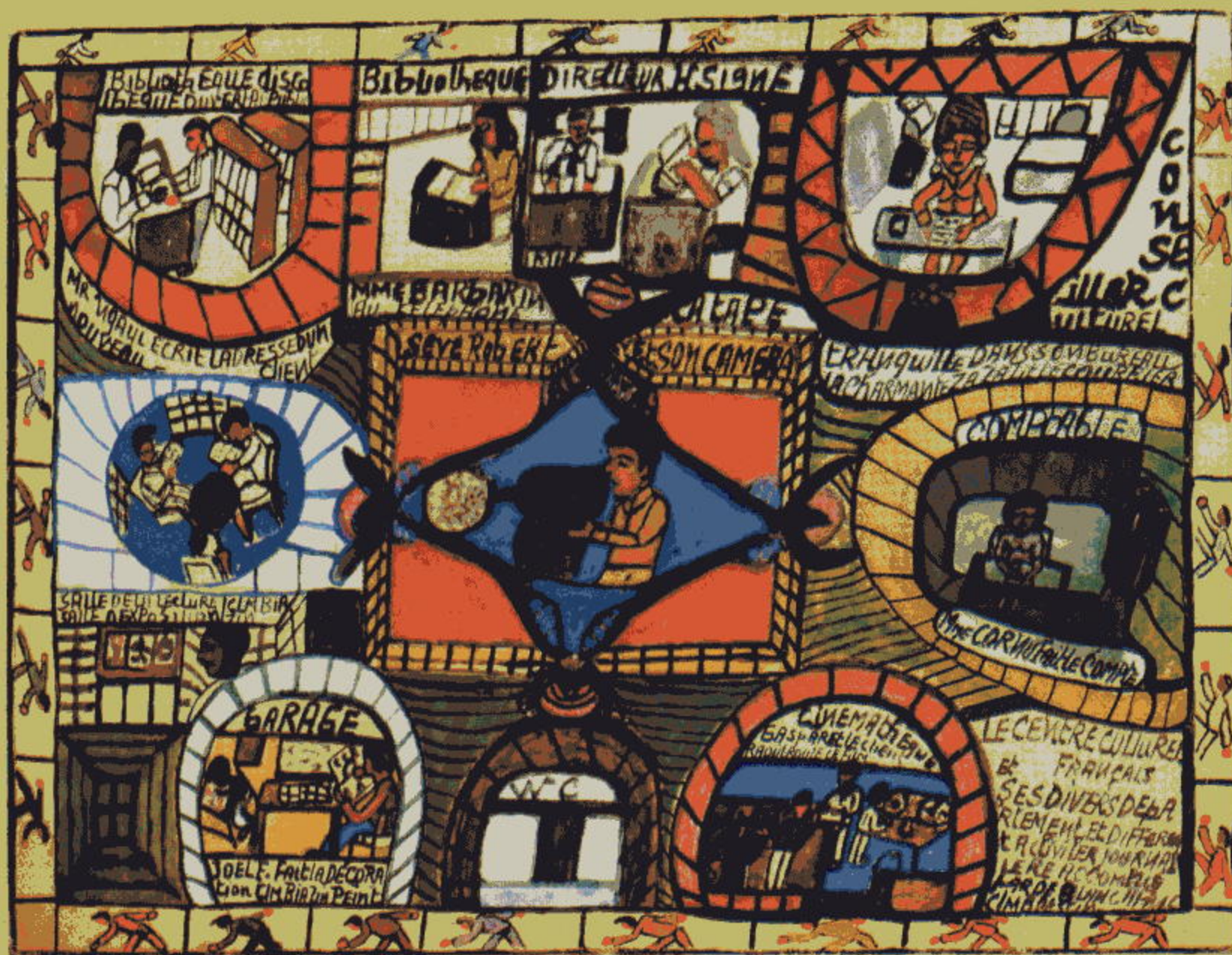
Un'opera strana, singolare, autentica e di una grande modernità. L'opera di un testimone, dicatore della sua epoca e osservatore critico dei suoi contemporanei. L'opera di un giornalista-poeta, di un pittore-cronista, di un moralista-narratore... oppure di un pittore-poeta, giornalista-narratore o cronista-moralista. O ancora: di un giornalista pittore, un poeta-moralista, un cronista-narratore...

Clément-Marie Biazin (1924-1981)

I colori di un cantastorie



La Repubblica Centrafricana espone davanti alle sue autorità.
Tempera su carta. (Collezione Robert Sève. © Robert Sève).



Il Centro culturale francese di Bangui ("Sève Robert e la sua cinepresa").
Tempera su carta, cm 50x65. (Collezione Robert Sève. © Robert Sève).